

CCCXLVII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1965**

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

indi

del Presidente CERIONI

I N D I C E

Proposta di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo (EN.MI.SA.)». (128) (Discussione):	
ATZENI LICIO	7813
PERNIS	7820
CONGIU	7823
CAMBOSU	7828

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione della proposta di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo (EN.MI.SA.)». (128)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Istituzione dell'Ente minerario sardo (EN.MI.SA.)».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni Licio. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge sull'Ente Minerario presentata dal Gruppo co-

munista il 15 aprile 1964, arriva in aula senza quella normale discussione che avviene, che è avvenuta quasi sempre, nelle rispettive Commissioni e senza quindi avere seguito il regolare iter delle leggi. La Commissione industria ne aveva iniziato l'esame nello scorso autunno e in quella occasione furono superate certe pregiudiziali che concernevano gli eventuali contrasti che potevano esistere tra la proposta di legge sulla costituzione dell'Ente Minerario Sardo e le norme previste dal trattato della C.E.E. Superato questo primo ostacolo alla discussione della legge, e superato positivamente (nel senso che venne riconosciuto dalla Commissione che non esistevano contrasti tra le norme comunitarie e la nostra proposta) se ne iniziò l'esame, la discussione generale. Dopo un parere, possiamo dire di larga massima favorevole, espresso da tutti i commissari (salvo qualche proposta avanzata da qualche collega, particolarmente della Democrazia Cristiana, di correzione) si sospese però la seduta ritenendo necessario un approfondimento maggiore della proposta di legge, in particolare perché si ritenne che dovesse essere sentito il parere della Giunta

regionale e in particolare dell'Assessore alla industria, che ritenne di dover invitare perché, in una successiva riunione della Commissione, presentasse una relazione sulla situazione esistente nel settore minerario in quel periodo. Dopo questa, la Commissione industria non tenne più nessun'altra riunione per discutere la proposta di legge sull'Ente Minerario. Non ci fu quindi la possibilità di sentire il parere della Giunta, non ci fu questa relazione sulla situazione che i commissari avevano giustamente ritenuto utile per avere un quadro esatto della situazione e per poter esaminare tutti i problemi legati alla proposta di legge. Dopo alcuni mesi noi ritenemmo opportuno chiedere che la proposta di legge venisse trasmessa in aula, data la carenza che era stata manifestata da parte della Commissione.

Le ragioni per le quali non si è più riunita la Commissione da che cosa possono dipendere? Io credo che ci fossero certe perplessità (che vennero anche espresse da qualche commissario del Gruppo della Democrazia Cristiana) circa la approvazione di un tale disegno di legge.

Inoltre venne anche detto: attendiamo di conoscere il parere della conferenza mineraria, che discuterà questo problema. Sarebbe utile che la proposta di legge venisse ripresa in esame dopo la discussione della conferenza mineraria. E in effetti così è stato: la Commissione industria non si è più convocata e noi abbiamo chiesto che la legge fosse passata in aula. La Commissione industria è stata riconvocata invece la scorsa settimana, durante i lavori del Consiglio (mi pare nella giornata di giovedì mattina) per prendere in esame un disegno di legge, presentato dall'Assessore all'industria onorevole Melis il 28 aprile '65, con uguale titolo, cioè la istituzione dell'ente minerario sardo. La Commissione non ebbe la possibilità di discutere e di approfondire i temi della politica mineraria, in relazione alla proposta di legge numero 128 così come non ha potuto, e questa volta direi anche più comprensibilmente, discutere ed approfondire il disegno di legge della Giunta regionale. Tanto è vero che la Com-

missione, poi, a maggioranza (contro il parere dei commissari della Democrazia Cristiana) decise di chiedere il trasferimento in aula del disegno di legge numero 180 abbinato alla proposta di legge numero 128 in modo che si potessero discutere insieme.

Questa è stata la decisione presa dalla Commissione in modo che il Consiglio potesse discutere contemporaneamente i due progetti per decidere quale strada sarebbe stato opportuno imboccare. I commissari della Democrazia Cristiana in tale riunione chiesero di approfondire l'esame in Commissione, ma questo avrebbe significato semplicemente il rinvio, quindi il decadimento del provvedimento di legge per fine legislatura.

Noi abbiamo sostenuto, e la maggioranza della Commissione ha ritenuto opportuno di accogliere la nostra proposta, di portare in aula il provvedimento e di abbinarlo all'altro. Devo anche dire che la proposta di un rinvio e quindi di una non discussione nel corso di questa legislatura della proposta di legge sull'Ente Minerario, è venuta anche dal sottocomitato nominato dal comitato regionale miniere. Nella sua ultima riunione del 3 maggio 1965 ha ritenuto opportuno un approfondimento del progetto di legge in sede di sottocomitato prima di una discussione consiliare. Una posizione quindi convergente dei commissari democristiani della Commissione industria e della maggioranza del sottocomitato miniere costituita dal rappresentante del Consiglio (democratico cristiano) e dai rappresentanti dell'industria mineraria. Questo atteggiamento avrebbe dovuto significare l'impossibilità, in questa legislatura, di discutere la proposta di legge sull'Ente Minerario.

Mi risulta anche che il comitato miniere è stato chiamato ad esaminare il progetto di legge numero 180 mentre non è stato chiamato ad esaminare il progetto di legge 128, anche se questo progetto di legge è alla attenzione della Regione, del Consiglio regionale, quindi anche dei comitati appositi, fin dal 15 aprile 1964. Io credo che una discussione nel comitato miniere di questa proposta di legge avrebbe permesso forse di fare qualche pas-

so avanti sul terreno della conoscenza dei vari pareri che riteniamo di grande importanza. Il disegno di legge della Giunta è stato presentato dopo la Conferenza mineraria, così come era stato deciso.

Che cosa aveva detto la conferenza mineraria sulla questione della costituzione dell'Ente Minerario Sardo? Io non ho partecipato a tutta la conferenza, ma solo a parte di essa e non voglio perciò dilungarmi su certi problemi sollevati. Sinteticamente (se si tenesse conto dei pareri diversi espressi) si potrebbe dire che gli industriali privati, i rappresentanti dell'industria privata mineraria si sono dichiarati contro la costituzione dell'Ente Minerario; i tecnici invece hanno portato una posizione differente. Essi non sono contrari pregiudizialmente alla costituzione di un Ente pubblico dell'industria mineraria, salvo l'invito ad una più accurata riflessione e ad una maggiore discussione. L'Ente, secondo questi tecnici, dovrebbe avere funzioni e poteri non decisivi per lo sviluppo del settore.

Noi abbiamo anche avuto nel corso dell'ultimo periodo (direi da un anno a questa parte) posizioni varie che convergevano verso l'interesse della creazione di un istituto minerario pubblico in Sardegna.

Voglio ricordare che l'onorevole Presidente della Giunta, nel corso delle sue dichiarazioni programmatiche, affermò l'utilità di prendere in esame la costituzione di un Ente pubblico minerario. Il Consiglio nel marzo del '64 e ancora nel 1965, approvò un ordine del giorno in cui veniva posta la esigenza della costituzione di esso. Altri pareri: la CISL nel suo congresso (nella mozione conclusiva) esprimeva il parere positivo sulla creazione dell'Ente; la CGIL, a più riprese, nei suoi documenti, nel suo congresso, portò il suo parere favorevole; i comitati dell'11ª zona omogenea, della 14ª zona omogenea, nei documenti elaborati sui problemi che si riferivano al piano quinquennale, posero il problema della costituzione di esso; il Consiglio provinciale di Cagliari fece lo stesso, considerando questa una esigenza imprescindibile per fare un

passo avanti verso la soluzione dei problemi del settore minerario in Sardegna.

In riferimento alla conferenza mineraria debbo fare alcune considerazioni perché nella relazione al disegno di legge della Giunta l'onorevole Assessore Melis lamenta la scarsa presenza e quindi la scarsa partecipazione diretta ai lavori delle organizzazioni sindacali e degli esponenti politici.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Per quanto riguarda i sindacati si è però rilevata la qualificazione elevata dei rappresentanti.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Risulta, per esempio, che le organizzazioni nazionali della categoria dei minatori non sono state invitate alla conferenza. Le organizzazioni provinciali sono state invitate, ma ciò è avvenuto in un modo non giusto, estremamente burocratico. Ci si lamenta che non vi è stata una partecipazione precisa, puntuale. Ciò è dovuto anche al fatto che i documenti della conferenza mineraria sono stati distribuiti all'ultimo momento e che (a differenza di quanto avvenne per la conferenza dell'agricoltura) non sono state richieste relazioni alle organizzazioni di categoria. Certamente questo ha nuociuto, agli effetti dei risultati conclusivi della conferenza mineraria, che è stata caratterizzata, più che altro, dalla presenza dell'industriale minerario e di un gruppo di tecnici. E' mancata invece la viva voce delle organizzazioni sindacali che avrebbe potuto mettere in evidenza un aspetto diverso della conferenza. Ci sono stati dei difetti, io ritengo abbastanza grossi, nel modo come la conferenza è stata preparata.

In riferimento alla proposta di legge 128, l'onorevole Melis dice che non può essere accolta la proposta comunista sulla costituzione dell'Ente minerario sardo, in quanto, accettando quei principi, la legge intaccherebbe i poteri della Regione. Se non sbaglio questo è uno dei problemi che vengono sollevati. Ora a noi non pare che questo sia esatto. Noi abbiamo riesaminato ieri la proposta di legge sotto questo aspetto e ci pare che non ci sia

nessuna norma che possa intaccare i poteri della Regione. Questi rimangono inalterati, non vengono per niente modificati, perché, per esempio, la decisione sull'affidamento delle concessioni spetta sempre alla Regione, non all'Ente minerario.

La proposta di legge 128 pone questioni di priorità, cioè affida dei compiti precisi all'Ente, ma questo non intacca i poteri di decisione della Giunta regionale. Il problema è che noi abbiamo bisogno in Sardegna di una politica mineraria programmata, altrimenti difficilmente possiamo superare le difficoltà che esistono e che tutti (per avere frequentemente esaminato questi problemi, con mozioni, interpellanze e dibattiti) conosciamo. Ciò che è assente nel disegno di legge numero 180 è proprio una politica mineraria programmata, perché all'ente minerario vengono affidati solo compiti di studio e di ricerca scientifica e tecnica, che tendono alla individuazione e alla valorizzazione delle risorse minerarie. Mi sembra che ciò non sia sufficiente a creare uno strumento adatto a dare un impulso a una evoluzione del settore.

Il disegno di legge non si muove e non cammina sulla via aperta dalla legge 588, di cui anzi mi pare che non si faccia nemmeno menzione nel testo e nella relazione. A nostro parere un Ente Minerario dovrebbe muoversi sulla linea della 588, come fa la proposta di legge 128. Noi abbiamo una situazione, nel settore minerario, che, come sanno tutti i colleghi, è tutt'altro che buona e le previsioni sono di un ulteriore peggioramento. C'è il problema, aperto ancora, dell'utilizzazione del carbone; in varie occasioni era stato affermato che era stata nominata una Commissione di studio del Ministero dell'industria che avrebbe dovuto dare un parere circa la utilizzazione chimica del carbone Sulcis (delle partecipazioni statali), ma ancora questo parere non è stato espresso. Io credo che sia necessario sollecitare un parere su questo problema, per vedere che cosa si può fare per una completa e piena utilizzazione del grande giacimento di carbone esistente in Sardegna.

Problemi del piombo e dello zinco. Il programma AMMI è ancora aperto, nel senso che decisioni definitive non se ne sono prese. Non si sa se deve essere fatto questo impianto di trasformazione, o se ne dovranno fare due, e così via. Tutte le soluzioni sono ancora decisamente aperte.

Abbiamo visto quale fine ha fatto la questione del ferro; la situazione è fortemente peggiorata, il numero dei lavoratori impiegati è in continua diminuzione, non perché avvengono licenziamenti, ma perché non c'è una sostituzione di coloro che vanno in pensione o che per qualsiasi altro motivo abbandonano il processo lavorativo. C'è anche una situazione salariale non buona (la resistenza da parte delle aziende industriali a concedere miglioramenti è feroce).

Ora tutto questo, a noi sembra, impone una nuova politica mineraria, che impegni la Regione, ma che dovrebbe impegnare anche lo Stato. C'è una carenza fortissima nella legislazione statale sui problemi minerari e questo da che cosa dipende? Forse dipende anche dal fatto che il settore minerario in Italia non è di grandi proporzioni, mentre in Sardegna è un settore decisivo. Noi dobbiamo fare tutto quello che è nei nostri poteri perché abbiamo un interesse fondamentale allo sviluppo di questo settore, che è il più importante, che, malgrado quello che è avvenuto nel corso degli ultimi 12-13 anni (smantellamento di miniere, chiusura di importanti giacimenti, licenziamento di oltre il 50 per cento della mano d'opera occupata) mantiene la caratteristica di settore portante dell'industrializzazione sarda. Noi abbiamo un interesse fondamentale allo sviluppo di questo settore, che rappresenta la condizione più importante per fare avanzare l'Isola, per modificare la situazione economica dell'Isola.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue ATZENI LICIO) L'Ente minerario che noi proponiamo con la legge 128 non può certo risolvere tutto il problema dell'industria mineraria e del suo sviluppo (ce ne rendiamo conto perfettamente), tuttavia può

rappresentare un passo importante per avviare a soluzione certi problemi. A nostro parere (così è congegnata d'altra parte la proposta di legge) all'Ente minerario dovrebbero spettare i compiti di predisporre, promuovere, realizzare il programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse minerarie, di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti.

Questo è l'aspetto più importante della proposta di legge 128. All'Ente dovrebbero essere date le possibilità di richiedere le concessioni di permessi di indagine e di ricerca con facoltà di prelazione su quelli richiesti da altri. L'Ente dovrebbe avere la possibilità di intervenire direttamente, oppure stabilire convenzioni con società private (che siano però a preferenza locali), per lo sviluppo della attività mineraria. In quest'ultimo caso l'Ente parteciperebbe garantendosi la quota maggioritaria del 51 per cento. Dovrebbe anche essere data la possibilità all'Ente di provvedere all'impianto di stabilimenti di trasformazione, comprendenti l'intero ciclo di sfruttamento integrale dei minerali estratti, sia direttamente come Ente, sia mediante accordi o convenzioni con altri enti o con privati, purché ad esso sia data la possibilità di mantenere la quota maggioritaria del 51 per cento. Dovrebbe essere stabilito un obbligo alla trasformazione dei minerali in Sardegna ed in caso di inadempienza la surrogazione dell'Ente pubblico alla industria privata. L'Ente dovrebbe avere la possibilità (così come noi proponiamo) di subentrare ai privati nei casi di decadenza di concessioni, permessi di indagine e così via, di costituire consorzi per la educazione delle acque nelle miniere dove uno sfruttamento ulteriore dei minerali è possibile (superando le difficoltà create dal forte movimento delle acque dei sotterranei), e la possibilità di creare degli impianti pilota per l'arricchimento e lo sfruttamento dei minerali. Sinteticamente questi sono gli aspetti centrali della nostra proposta di legge.

Qual è l'aspetto più importante? Senza dubbio è quello concernente la ricerca, il pro-

gramma generale di ricerca della industria mineraria. Io vorrei dire che all'articolo 2 della nostra proposta di legge è stato fatto un errore (che è però soltanto materiale): anziché dire programma straordinario di ricerca, è detto programma straordinario di ricerche; è un errore materiale e infatti si richiama a quanto viene detto nell'articolo 26 della legge 588, il quale dice: allo scopo di favorire la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna è autorizzata l'assunzione degli oneri relativi ad un programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse, di studi e sperimentazioni, sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti.

Il nostro articolo 2 della proposta di legge è appunto in riferimento al programma generale di ricerca che viene indicato da questo articolo 26 della 588. Naturalmente (e io credo che non potesse essere diversamente) la prosecuzione dell'articolo 26 indica anche che a tali ricerche, cioè nel quadro di un programma generale, può essere data anche la possibilità di partecipazione o di altri enti pubblici, o di imprese private, sulla base di particolari convenzioni da stipularsi tra la Regione e gli Enti e le imprese interessate. Il punto centrale rimane però il programma che deve essere un programma globale della ricerca mineraria, non un programma da svilupparsi settorialmente, attraverso la partecipazione di privati e di enti (che possono seguire certe linee di interessi, anche vari, che possono non concordare con quelle dell'interesse pubblico). Si tratta di un programma globale che può essere attuato con la costituzione (e solamente così) dell'Ente minerario.

Stabilito questo (che occorre un programma globale di ricerca mineraria) possono anche essere affidate ad enti pubblici, ed anche a privati, le ricerche particolari, così come d'altronde sta avvenendo e avviene sempre. Ma deve essere stabilito prima il programma globale.

L'Assessorato all'industria nelle scorse settimane ha dato applicazione alla parte concernente lo sviluppo di ricerche da parte di

aziende di Stato e di privati. Sono stati anche dati contributi per questo, cioè per ricerche sulla base di quanto viene detto nella seconda parte del primo comma dell'articolo 26. Sono stati dati contributi per le ricerche condotte dalle aziende (non so con precisione a quale periodo si riferiscano, ma mi pare che riguardino le ricerche condotte dal '61 in poi). La somma complessiva data per ricerche è di un miliardo e 117 milioni, suddivisa così: AM MI 440 milioni; Monteponi 354; Pertusola 109, e così via. A questa parte seconda dell'articolo 26 mi pare quindi che si stia già dando applicazione, nel senso che per le ricerche già fatte sono stati già dati contributi forse anche eccessivi, secondo me, perché a certe società sono stati dati contributi che superano gli utili di un anno.

Vorrei sapere se prima di dare i contributi l'Assessorato all'industria ha accertato il rispetto dell'ultimo comma dell'articolo 26 della legge 588 che dice: la erogazione dei contributi è subordinata alla presentazione da parte delle aziende interessate e alla approvazione da parte della Regione di programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie e per la attuazione di opere atte a migliorare le condizioni di lavoro, di abitazione, di trasporto e di igiene dei lavoratori dipendenti.

Io vorrei sapere se all'atto della concessione di questo miliardo e 117 milioni di contributi per le ricerche minerarie è stato esercitato il controllo necessario sui programmi che, sulla base di quanto stabilito dall'articolo 26, le aziende avrebbero dovuto presentare. Vorrei sapere se la Pertusola prima di avere 109 milioni di contributo ha presentato questi programmi, e quali sono questi programmi (non solo i programmi dello sviluppo aziendale, ma anche i programmi — e questo vale per tutte le aziende — riguardanti i lavoratori, cioè condizioni di lavoro, di abitazione, di trasporto e di igiene).

Io credo che quando si parla di condizione di lavoro, si debba tener conto anche dei salari nelle miniere che sono bassi, anche se, nel corso di questi anni (per le lotte che i lavoratori hanno sostenuto) hanno

fatto passi avanti. I salari non sono ancora giunti però al livello auspicabile; il salario è ancora inferiore al rendimento. In Italia abbiamo un costo medio del lavoro che è del 76 per cento, mentre in Sardegna nel settore minerario è del 62 per cento. Quindi salari bassi. Abbiamo inoltre un aumento degli infortuni, delle malattie professionali. Prima di dare i contributi, la Regione ha accertato che sono stati presentati programmi e che questi programmi corrispondono a quanto viene stabilito nell'articolo 26 della legge 588?

La nostra proposta di legge si richiama ad un programma organico dell'industria mineraria, quindi a un ente minerario che abbia compiti notevoli nel settore dello sviluppo della industria mineraria. Non siamo i soli e non siamo i primi che affrontiamo questi problemi perché, per esempio, la Regione siciliana li ha già affrontati e risolti con un ente minerario assai complesso, con compiti abbastanza importanti nel campo delle ricerche, della coltivazione, dello sfruttamento e della commerciabilità. L'articolo 1 della legge siciliana dice: promuovere la ricerca, la coltivazione, la trasformazione ed il collocamento commerciale delle risorse minerarie esistenti nel territorio della Regione siciliana. La nostra proposta di legge si richiama alla possibilità di un programma organico e si muove in modo diretto sulla linea che indica la 588. Secondo il mio parere non può che essere questa la strada per la costituzione di un ente minerario.

L'articolo 2 della 588, quando parla, per esempio, del programma delle partecipazioni statali, è chiaro che indica un programma legato anche al settore dell'industria estrattiva. Esso parla infatti di un programma di intervento delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione. E' chiaro che si riferisce in modo particolare direi al settore minerario che è quello fondamentale dell'Isola. L'articolo 26 (che ho richiamato prima) è teso a favorire la valorizzazione delle risorse minerarie dell'Isola. Su questa linea non può che muoversi quindi e non potrebbe non

muoversi l'Ente Minerario Sardo. L'articolo 29 dice ancora che per promuovere ed assistere le iniziative industriali conformi al piano ed ai programmi, sia direttamente che attraverso la partecipazione al capitale delle imprese, è autorizzata la costituzione di una società finanziaria per azioni. E' chiaro che se una società finanziaria si costituisce, non può che avere compiti che si collegano allo sviluppo della industria estrattiva in Sardegna, cioè essa non può lasciare da parte questo settore. L'articolo 30 dice che, nella concessione dei contributi alle iniziative industriali, avranno priorità assoluta quelle che, oltre al ciclo produttivo di base, comprendono anche i cicli di lavorazione successivi. E' un'altra parte della legge 588 che cammina, io credo, e che indica che uno dei settori dello sviluppo industriale deve essere il settore minerario e che anche i contributi devono essere legati alle possibilità di un processo che comprenda i cicli di lavorazione successiva a quello di base.

La proposta di legge 128 cammina quindi integralmente sulla linea della legge 588 che dovrebbe essere quella a cui tutti guardiamo per realizzarne i principi informativi espressi dal Parlamento e cioè di dare la massima occupazione stabile, più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito, la trasformazione e il miglioramento delle strutture economiche e sociali dell'Isola. Su questa linea io credo che si debba camminare e che si possa dare un contributo notevole al superamento delle difficoltà che si registrano nel settore minerario.

Io devo dire che il disegno di legge presentato dall'Assessore all'industria a nome della Giunta, non risponde a questi requisiti, non segue la linea della 588, si estranea da questi presupposti che vengono indicati. E' una legge importante perché è stata presentata in seguito alle numerose richieste fatte da anni su questa linea, ma limitata nel contenuto e direi anche negli organi. I suoi fini non sono in linea con l'attuazione del Piano di rinascita. Anche la parte finanziaria (100 milioni all'anno da dedicare a studi e ricerche) non

credo che possa rappresentare un impulso decisivo per lo sviluppo del settore estrattivo.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' un minimo.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Noi proponiamo, come minimo, che abbia un fondo di dotazione di 5 miliardi, al quale si possano aggiungere eventuali apporti di altri enti o di aziende pubbliche. L'ente minerario siciliano, per esempio, ha un fondo di 20 miliardi, che indubbiamente dà un impulso a questo settore importante anche per la Sicilia. Io credo che la nostra proposta di legge corrisponda maggiormente alle esigenze minerarie dell'Isola, alle esigenze propulsive; non ci illudiamo certo che essa possa risolvere tutti i problemi, tuttavia è importante far fare dei passi avanti alla situazione sarda. Io credo che la proposta di legge dovrebbe perciò essere approvata.

Il disegno di legge della Giunta, anche come organi, a me pare non corrisponda alle esigenze attuali, intanto perché il Consiglio di amministrazione (così come si è detto in occasione della discussione sul controllo sugli enti locali) segue la strada solita: il Consiglio di amministrazione è nominato dalla Giunta, la rappresentanza sindacale è ridotta ad una sola persona...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Su sei.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Lo capisco, ma credo che dovrebbe essere risolto meglio anche questo problema. Noi per esempio nel nostro progetto di legge proponiamo che 5 dei 9 consiglieri di amministrazione siano nominati dal Consiglio regionale, non dalla Giunta. Con ciò facciamo un passo avanti anche sul terreno della democraticità e quindi anche di un controllo più sereno dell'ente in modo che esso risponda meglio alle esigenze e ai fini che si propone. Io sostengo che se si vuole che la Regione abbia uno strumento che possa influire sullo sviluppo della attività mineraria (e influire in senso pubblico,

non privatistico), io credo che bisognerebbe raggiungere un accordo per approvare (eventualmente portando qualche emendamento, ma non di sostanza, di contenuto) la nostra proposta di legge.

A questo scopo io invito il Consiglio, tutti i colleghi (ricordo che nella Commissione industria, in linea generale, eravamo d'accordo, tutti riconoscevamo la esigenza di un intervento decisivo nel settore) a creare un ente che effettivamente possa dare un contributo alla soluzione dei problemi della industria mineraria nella nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la proposta di legge che viene presentata alla approvazione del Consiglio dai colleghi del partito comunista mi lascia profondamente perplesso. Non discuto certo la opportunità e la necessità di un ente che curi con determinati poteri lo sviluppo della attività mineraria in Sardegna, specie quando si consideri che questa è forse la sola attività industriale che da secoli ha portato un certo benessere alla nostra Isola, e che, dal punto di vista economico (almeno stando così le cose), è forse l'unico settore che oggi può giustificare la sua esistenza, in quanto tratta la materia prima locale. Io in un mio intervento, di qualche tempo fa, accennai anzi alla convenienza che l'Amministrazione regionale creasse un ente che sovvenisse a necessità affioranti nel settore minerario, necessità che tutti conosciamo e che dovrebbero essere risolte in un tempo relativamente breve. Ma non mi pare che l'ente proposto dai colleghi del Partito Comunista sia quello che io ho auspicato.

La mia perplessità si acuisce quando trovo contrasti profondi tra la relazione dei proponenti e il testo della proposta di legge. A meno che, ripeto, i colleghi comunisti siano caduti in uno strano errore (debbo dare atto che generalmente i loro interventi e le loro proposte sono studiate e documentate), che

comprenderei, perché sappiamo dove tende il partito comunista. Questa proposta di legge potrebbe essere, nelle loro intenzioni (come del resto purtroppo si rileva dal testo), una mascheratura di regionalizzazione di tutto il settore minerario. Si potrebbe cioè voler giungere, attraverso la finestra, ad una nazionalizzazione del settore minerario, partendo dalla Sardegna per poi estendere il provvedimento a tutta l'Italia. La Regione infatti fa parte dello Stato italiano e, quindi, agli effetti pratici, regionalizzare corrisponde a nazionalizzare.

Ci dicono i presentatori della proposta di legge che non esiste una politica nazionale in campo minerario. Bisogna intanto vedere che cosa si intende per politica, perché se per politica intendiamo l'alta direzione di una determinata attività economica e l'indirizzarla verso determinati fini, io credo che questa politica esista da tempi lontani in campo nazionale, come dimostrano tutte le leggi che proteggono i ricercatori e i concessionari di giacimenti minerari. Né credo che si possa dire che manchi una politica regionale verso questo settore, quando si pensi che il concessionario di una miniera ha la possibilità di utilizzare le provvidenze della nostra legge numero 22. Naturalmente parlo del concessionario che abbia dato prova di saper bene operare, che abbia dimostrato che la miniera è suscettibile di utilizzazione economica (intendo per utilizzazione economica quel margine che deve esistere, almeno nella nostra economia, che è la economia tradizionale, fra costo e ricavo).

La legge 22 dà la possibilità al concessionario di attingere dalla Regione mezzi e aiuti tali da mettersi in condizioni di potenziare la miniera; la legge numero 19 dà la possibilità ad un permissionario di impiantare, con i mezzi dovuti, tutto ciò che riguarda, non solo la ricerca specifica nel sottosuolo, ma che rende la ricerca possibile, sia per ciò che riguarda la disponibilità di energia elettrica, sia per ciò che riguarda la costruzione di strade tra il punto minerario e le strade di grande comunicazione (o per la meno delle strade di buona comunicazione), la possibi-

lità di esperire queste ricerche a costi, se non economici, in un primo momento, per lo meno tali da diminuire l'alea, il rischio. Con questa legge il permissionario può godere di un contributo a metro lineare di galleria scavata.

Veniamo ai contrasti di cui parlavo prima. I proponenti ci dicono che non esiste una politica nazionale nel settore minerario e che tutto si riduce ad accordi internazionali col MEC e con la CECA, fortemente limitativi e condizionanti il settore. Anche qui, a mio parere, bisogna che ci intendiamo chiaramente. Il MEC tende (e lo sappiamo tutti) a potenziare ogni settore nel quadro degli accordi esistenti tra i 6 paesi. L'intento è quello di poter partecipare nel campo della concorrenza mondiale del prodotto nelle migliori condizioni, ossia a costi più economici o eguali a quelli di altre parti del mondo. Quindi la limitazione (questa è fatale e non poteva essere altrimenti) tocca determinate industrie, nel nostro caso determinate industrie minerarie, laddove la posizione dell'impianto stesso, la natura del giacimento (e altre cause funzionali ed organiche) lo pongono in condizioni di inferiorità rispetto alla maggior parte delle industrie consimili; ossia lo pongono ai margini, ma è chiaro che nel Mercato Comune le aziende marginali dovranno pian piano scomparire. Questo è nell'interesse di tutto il Mercato Comune e dei singoli consociati. Io comprendo che agli amici comunisti non sia gradito il Mercato Comune, ma i motivi non possono che essere contrari a quelli per i quali io, viceversa, sono favorevole a che continui e si affermi.

Non possiamo negare che la C.E.C.A. ha contribuito a potenziare, a sviluppare in questi ultimi tempi sia l'industria italiana, sia la industria degli altri 5 paesi che compongono il MEC e anche di altri paesi che possiamo considerare nell'area del dollaro e della sterlina (in un certo qual modo molto vicini al MEC). Ne abbiamo avuto delle prove anche in Sardegna. In fin dei conti l'intervento del MEC, della CECA non ha fatto distinzioni fra industria sana e industria a carattere marginale; proprio nel nostro caso è stato diretto a sostenere una industria marginale esclusi-

vamente per fini sociali. In fin dei conti, nel caso della Sardegna, la CECA ha fatto eccezione ai suoi stessi compiti istitutivi.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Pernis, proprio da lei non mi aspettavo l'affermazione che oggi la Fiat è più protetta della Monteponi.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Non capisco dove tenda la sua interruzione.

CONGIU (P.C.I.). Voglio dire che la posizione di cui parla è inquadrata nella CECA come è inquadrata quella della Fiat, come quella della Monteponi e della Snia Viscosa.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Possiamo forse dire che la FIAT, la Monteponi, la Snia Viscosa sono industrie a carattere marginale?

CONGIU (P.C.I.). Ma secondo lei sono protette?

PERNIS (P.D.I.U.M.). Certo, sono protette, però non sono industrie a carattere marginale, ma sono le industrie basilari della economia italiana. Vuole scherzare, onorevole Congiu? Potenziando la Fiat (che non è una industria a carattere marginale, ma una tra le 3 o 4 prime del mondo nel campo automobilistico e meccanico) la CECA non fa che attenersi ai suoi compiti istitutivi. Ci sono viceversa industrie a carattere marginale che, come dicevo prima, è fatale che ad un certo momento perdano la protezione della CECA o del MEC stesso.

Si dice che causa di tutti i mali del settore minerario sardo sono i gruppi monopolistici che hanno largamente dominato l'indirizzo dell'attività, con una politica di rapina, di spoliazione delle risorse del sottosuolo, in quanto si sono sempre basati sulla ricerca del massimo profitto e quindi in contrasto con gli interessi economici sociali del popolo sardo. Monopoli per i nostri amici comunisti sono tutte le industrie le cui dimensioni eccedono quelle della piccola e media. Appena una industria assurge ad una determinata importanza, per gli amici comunisti diventa indu-

IV LEGISLATURA

CCCXLVII SEDUTA

13 MAGGIO 1965

stria monopolistica e quindi condannabile perché pensa a realizzare un profitto, quasi che oggi nella Russia bolscevica non sia ormai ritornato a far parte del bagaglio economico, a far parte della politica economica dello Stato, anche il concetto che senza un certo profitto nessun individuo, o nessun gruppo di individui, può rendere nel lavoro. Io vedo che (ed ecco il contrasto) i proponenti accennano nella relazione ad un ulteriore peggioramento, dovuto alla ripresa di licenziamenti di mano d'opera, al contenimento dei salari, alla chiusura totale e parziale di piccole e medie aziende e, soprattutto, alle difficoltà dell'Azienda di Stato. Io non credo che se parliamo di piccole o medie aziende si possa parlare di monopoli (ammesso che le grandi aziende che esistono in Sardegna siano dei monopoli) e tanto prosperi da non essere costretti (come voi stessi dite) a chiudere gli stabilimenti per impossibilità di andare avanti. Basta accennare alla chiusura delle miniere di Montega e di Graniero, De S'Ortu becciu, di Santa Lucia, della Serramin-Edison di Barega e così via.

Parlate anche delle difficoltà e dei provvedimenti analoghi che ha dovuto prendere l'AMMI, una azienda di Stato, creata ai suoi tempi per gli stessi motivi e con gli stessi fini per i quali oggi voi vorreste creare l'Ente Minerario Sardo. Mi pare che il ragionamento non fili... (*interruzioni*).

Onorevole collega, io parlo a braccio e se mi interrompe mi fa perdere il filo.

Si dice nella relazione che all'Ente minerario sardo dovrebbero essere affidati i seguenti compiti: promuovere il programma straordinario di ricerche (per l'accertamento delle risorse minerarie), di studi, di sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo di minerali, secondo quanto previsto dall'articolo 26 della 588. Qui si parla soltanto di promuovere. A questo concetto aderirei, ma nel testo, amici proponenti, non si parla soltanto di promuovere.

Nell'articolo 2 si dice «l'ente promuove, predispone e realizza programmi straordinari di ricerche per l'accertamento delle risorse

minerarie». Non si tratta più soltanto della possibilità di promuovere (su questo ripeto potrei essere d'accordo) ma anche d'altro. In campo diverso i compiti istitutivi dell'Ente Sardo Industrie Turistiche erano quelli di promuovere e realizzare, ma sempre al fine di incentivare la iniziativa privata, non di sostituirsi ad essa, cioè di escludere il privato da ogni possibilità di intervento diretto. Si dice poi «disporre la gestione imprenditoriale delle coltivazioni o direttamente, oppure in associazione con privati, riservandosi una partecipazione non inferiore al 51 per cento». Siamo già molto vicini alla nazionalizzazione. Se poi esaminiamo il testo della legge, noi vediamo che ci cadiamo in pieno, quando giungiamo all'articolo 5 che si rifà al caso in cui l'ente intenda perseguire gli scopi di cui agli articoli 1 e 2 (ossia di seguire le finalità, di promuovere iniziative, di coordinare, di controllare la attività mineraria in Sardegna, nelle diverse fasi di indagine e di ricerche e di promuovere, non solo, ma anche di predisporre e realizzare programmi straordinari). Qui si arriva al ricatto. Il 51 per cento diventa non una facoltà dell'Ente minerario sardo, ma in pratica un diritto, perché se l'Ente minerario sardo avrà, per legge, la prelazione su tutti i permessi di ricerca e su tutte le concessioni minerarie, voi mi insegnate che è molto facile prendere per il colletto qualunque iniziatore, qualunque imprenditore privato e dirgli: «amico mio, tu hai scoperto un bellissimo giacimento, noi siamo qui per aiutarti in tutti i modi, però sappi che ti aiutiamo soltanto se ci dai il 51 per cento del capitale. Se poi non ce lo volessi dare noi non faremmo altro che esercitare il nostro diritto di prelazione e sbatterti fuori dalla porta».

Quindi nazionalizzazione in pieno, sia direttamente, sia indirettamente attraverso il testo della legge stessa. Concludendo senza dilungarmi oltre, io sarei favorevole ad un ente minerario sardo qualora i suoi compiti istitutivi si riducessero a quelli dell'articolo 2, e solo a quelli dell'articolo 2, modificato debitamente nel senso che l'ente non promuove, non dispone e non realizza programmi straordinari di ricerche, ma può promuovere,

può disporre e così via. Soltanto in questo caso io potrei dare il mio voto favorevole. Non posso invece essere d'accordo con tutti gli altri articoli della proposta di legge in quanto (come ho detto nella premessa) vedo purtroppo un progetto, mascherato, di regionalizzazione e quindi di nazionalizzazione di tutto il campo minerario, con le conseguenze negative che esso creerebbe nel campo degli imprenditori industriali e di tutti i risparmiatori. Prima che i nostri Governi nazionalizzassero diversi settori industriali, particolarmente quello elettrico, i risparmiatori investivano i loro quattrini in industrie che concedevano un certo utile, un certo interesse sul capitale. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente onorevoli colleghi, dal modo come si sta sviluppando il dibattito, che ha visto l'intervento del proponente, del Gruppo comunista, e ha visto invece assumere una posizione contestativa della proposta di legge (cioè della istituzione dell'ente minerario) il rappresentante del Partito Nazionale Monarchico (o, come si dice oggi, del Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica) ritengo che una legittima curiosità debba essere sottoposta alla attenzione del Consiglio. Salvo infatti che il pensiero dell'onorevole Pernis (diciamo meglio: il pensiero arcaico dell'onorevole Pernis) non sia interpretato come il pensiero della maggioranza (che non parla, che attende, evidentemente, che questo dibattito non si concluda), ci dobbiamo chiedere perché i rappresentanti della maggioranza consiliare, della Democrazia Cristiana in ispecie, non esprimano il loro parere. Il ripetuto intervento nella discussione del Gruppo comunista non può essere interpretato se non come un tentativo di sollevare innanzitutto (in modo preliminare) il problema dell'atteggiamento che potrà assumere la maggioranza consiliare e in particolare la Democrazia Cristiana.

Che cosa si intende fare della proposta di legge presentata dal Gruppo comunista?

Per il passato (come brevemente ritengo di dover illustrare) si sa con chiarezza che la maggioranza consiliare (e in particolare l'Assessore all'industria, a nome della Giunta certamente) è contraria alla proposta di legge così come è stata presentata dal Gruppo comunista e ne ha ampiamente spiegato i motivi (con il plauso dei rappresentanti dei gruppi monopolistici che dirigono l'industria mineraria in Sardegna) alla conferenza mineraria con le relazioni, con gli interventi e con le contestazioni che in quella sede, intorno alla proposta di legge comunista, egli fece.

Per il passato sappiamo quale è stato l'atteggiamento della Giunta, della maggioranza consiliare, della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione. Ci era sembrato però che per un passato più recente quel parere così consolidato si fosse per lo meno avviato a trovare un alibi nella presentazione di un disegno di legge da parte della Giunta, su proposta dell'Assessore all'industria Melis, che è intitolato alla istituzione dell'Ente minerario sardo. Questo provvedimento è stato portato in Commissione industria con risultati che io mi permetto di sottoporre alla attenzione del Consiglio, non fosse altro perché ancora altre curiosità intorno al pensiero della maggioranza possano nutrire questo nostro dibattito.

In Commissione industria la maggioranza consiliare si è divisa. Il rappresentante del Partito Sardo d'Azione, onorevole Soggiu, da solo e con l'appoggio del Gruppo comunista, ha proposto che il disegno della Giunta, non avendo possibilità di essere sottoposto alla discussione congrua, prima del dibattito in Consiglio, venisse abbinato nella discussione della proposta di legge e al relativo dibattito che ci trova occupati in questo momento. Contro questa proposta (che, io ritengo, il Partito Sardo d'Azione ha autorizzato l'onorevole Soggiu a fare, superando persino le perplessità formali di essere lui Presidente della Commissione industria), ha preso posizione, ha parlato e ha votato l'intera Democrazia Cristiana. L'abbinamento non c'è. Il Presidente della Commissione fa una proposta, la Commissione l'accoglie, sia pu-

ra a maggioranza, e chiarisce che lo scopo di quella proposta è di consentire (e solo a questo titolo la Commissione ha accolto la proposta dell'onorevole Soggiu) l'abbinamento nel dibattito che stava per verificarsi in Consiglio intorno alla proposta di legge comunista. Ma questo abbinamento non c'è. Vuol dire che la Giunta ha ritirato il suo progetto? Vuol dire che la Giunta intende discuterlo la prossima settimana? Vuol dire che la Giunta intende sollecitarlo nel corso di questo dibattito? Vuol dire che l'onorevole Soggiu presenterà una richiesta di sospensiva perché l'abbinamento possa avvenire questo pomeriggio? O vuol dire invece che l'onorevole Soggiu ha subito le pressioni della Democrazia Cristiana, interpretando (io credo, con notevole reticenza sua e forse suo malgrado) in modo disforme da come la Commissione aveva deliberato, la sua stessa proposta? Su questi problemi bisogna che vi pronunciate. Ci potrà essere il vuoto assoluto in Consiglio, ma non è possibile che con un alibi procedurale (che romperebbe con una decisione, fra l'altro, presa dalla Commissione industria) il Partito Sardo d'Azione e il suo Assessore regionale all'industria possano differenziare il proprio atteggiamento da quello della Democrazia Cristiana.

Onorevole Melis (io le parlo con tutta responsabilità), se lei ha la volontà politica di affermare il principio dell'istituzione dell'ente minerario, oggi lei deve ottenere che la Democrazia Cristiana si pieghi, altrimenti deve dimettersi, perché il giuoco delle parti (di cui ha dato ieri sera un esempio miserando il Presidente della Regione, Corrias, falsificando) deve assolutamente finire. Non è consentito che nel corso della conferenza regionale lei si richiami ad una decisione di Commissione (che sottolinea e significa la volontà politica del suo partito di fare un ente che è voluto dalle zone minerarie e dalle sue rappresentanze amministrative, popolari, sindacali e politiche) e poi si copra, nel fare presente questa volontà politica, con un incidente di carattere procedurale. Non vedo qui neanche l'onorevole Soggiu (che ha proposto in Commissione questo abbinamento)

che ha avuto l'incarico di chiedere l'abbinamento e aveva perciò il dovere, come proponente e come Presidente della Commissione, di essere presente in quest'aula. Chiedo comunque io l'abbinamento. Noi comprendiamo che il Partito Sardo si trovi in difficoltà. E' stretto dall'esigenza di dare soddisfazione alle rivendicazioni che hanno il coraggio di presentare le società minerarie, dalla chiara presa di posizione che le aziende minerarie private hanno assunto contro qualunque tipo di proposta (tanto più contro quella comunista) per la istituzione dell'Ente minerario sardo. La Confindustria, con un ben precisato parere, ha dichiarato di confidare nel buon senso della Giunta regionale (già così meritoria nei confronti dell'industria mineraria sarda). Un ben servito, dunque, della Confindustria e dei suoi rappresentanti locali e aziendali. Il Partito Sardo sa che questa nostra proposta (anche se invano e con ricordi e reminiscenze di altre legislature nella relazione al disegno di legge presentato dalla Giunta si intende dimostrare il contrario) si situa in un solco autonomistico, di cui esso non può fare a meno. Ma allora se questo è vero, quali sono i motivi per cui la Democrazia Cristiana diserta l'aula, si prepara a trovare un altro cavillo procedurale per riuscire ad evitare un voto che, comunque, porti questo prodotto dell'autonomia ad aprire una breccia nella protesta che rivolgono i minatori e le popolazioni minerarie alla politica della Regione sarda? Quale è la ragione per cui quell'abbinamento non è stato accettato?

Lei sorride, onorevole Assessore all'industria, quando noi le poniamo il problema in termini di alternativa, dicendo che lei, se la Democrazia Cristiana non accetterà di discutere questo disegno di legge, deve dimettersi, perché deve valutare la sua personale responsabilità di uomo politico. Nel momento in cui tenta di opporre una sua posizione e una sua volontà politica la Democrazia Cristiana irride a lei e alla sua proposta e costringe persino il Presidente di una Commissione, che ha proposto ed è stato incaricato di chiedere un abbinamento in aula, di rimanere assente proprio nel momento in cui si

sta decidendo proprio sulla sua proposta. Il Partito Sardo sa bene che cosa accadrà se l'Ente minerario sardo non passerà in questa legislatura. Onorevole Melis, noi non le consentiremo di venire nel bacino minerario a dire che esso voleva l'Ente minerario e che la sua *partner*, la Democrazia Cristiana, non gli ha permesso di portare a buon fine l'*iter*.

Il collega Atzeni vi ha già detto che, pur restando fermi sulle esigenze espresse nei vari articoli della legge, noi saremmo disposti ad acconsentire ad un ente minerario, comunque sia, con la prospettiva di migliorarne le competenze, i compiti e le funzioni. Tirate fuori un vostro ente, facciamo questa discussione. Ella ha più paura della Democrazia Cristiana o dei grandi complessi dell'industria mineraria privata, che si trovano ad affermare una linea di netta ripulsa dell'Ente minerario sardo?

Io mi meraviglio, onorevole Melis (ritornando al passato recente), della valutazione sulla Conferenza mineraria come quella che si trova nella relazione al disegno di legge della Giunta per la istituzione dell'Ente minerario sardo. Che cosa si aspettava da questa conferenza regionale mineraria? Non è stata prevista una consultazione effettiva di coloro che si sono da tempo occupati del problema minerario come del loro interesse fondamentale. I Comuni non sono stati consultati, i Sindacati non sono stati consultati, i Comitati zionali non sono stati consultati. Sono stati invitati i dirigenti tecnici amministrativi delle miniere e non si è avuta la minima preoccupazione, o il minimo ritegno, a non invitare le Commissioni interne delle aziende minerarie. La Conferenza mineraria così convocata, i cui temi sono stati prefissati dal solo Assessore all'industria, le cui relazioni sono state preparate su decisione e su approvazione del solo Assessore all'industria (e contro una proposta del Gruppo comunista, che chiedeva nel febbraio del 1965 di sottoporre a dibattito in Consiglio i modi come quella conferenza mineraria doveva essere convocata) non poteva perciò che deludere. Che cosa ci si attendeva? Che venissero i Comuni minierari, o i comitati zionali delle zone minerarie,

o i sindacati, o le rappresentanze delle varie fabbriche, a fare da contorno plaudente alla schiera che sul palcoscenico della Conferenza mineraria intendeva levare il grido di elogio e di approvazione alla politica mineraria svolta dalle grandi aziende private, con l'appoggio, con l'aiuto (auspicato maggiore per il futuro) della Giunta regionale sarda e del Governo italiano? Quelle relazioni presentate alla Conferenza mineraria, sulla cui validità tecnica non voglio qui discutere, assommo, come orientamento preciso, la politica che vogliono instaurare in Sardegna in conformità al passato le grandi aziende minerarie.

Ella, onorevole Melis, è il principale responsabile della presentazione di relazioni che sono offensive per il potere politico e che hanno consentito, ad alcuni degli avversari incalliti della rinascita delle zone minerarie, di poter gettare fango su alcune forze democratiche e autonomistiche che hanno sorretto finora le aspirazioni alla rinascita economico-sociale del popolo sardo.

Nella relazione che ella ha consentito che venisse presentata dall'ingegner Rolandi, c'è perfino il richiamo alla politica di programmazione come ad una politica di ritorno ai Faraoni, agli Incas, a Hitler e a Stalin. Lei ha consentito che questo venisse stampato e distribuito in una Conferenza mineraria che si svolgeva ad iniziativa e sotto il patrocinio della Regione sarda. Lei ha consentito che dagli uffici del suo Assessorato la proposta di legge presentata dal Gruppo comunista venisse svillaneggiata, con cattivo gusto personale e scarsa educazione politica e con osservazioni ironiche che intendevano sottolineare come i presentatori avessero per prima cosa indicato la sigla dell'Ente Minerario, come se non lo avesse fatto lei stesso, onorevole Melis, nel suo disegno di legge. Si è parlato dell'Ente come di un gestore di cause fallite e dei proponenti come di gente che parlava con facile demagogia speculatrice. Si è affermata l'impossibilità della Regione sarda, e in genere della vita pubblica, di far proliferare gli enti per cariocinesi. Sottoponga costoro ad un processo di disciplina interna,

perché non si tratta di pareri espressi da uomini liberi (che noi rispettiamo) e nella responsabilità che essi hanno come cittadini di uno Stato (in cui la Costituzione garantisce il diritto alla libertà di pensiero e di parola), ma si tratta di funzionari incaricati dall'Assessorato di fare delle relazioni alla Conferenza di cui aveva la responsabilità la Regione sarda. Essi si sono lasciati andare ad affermazioni di questo tipo, che denotano certamente la scarsa considerazione nella quale vengono allevati nel suo Assessorato, per seguire, forse in modo servile, le opinioni di coloro i quali li dirigono.

Questa è la maniera come è stata preparata la conferenza mineraria. Che altro parere ci potrebbe essere da parte di un apparato amministrativo, quando l'onorevole Assessore, nella relazione di premessa alla legge istitutiva dell'Ente minerario, al disegno di legge quindi della Giunta, si rammarica e si lamenta che, tranne autorevoli eccezioni, il mondo politico non ha seguito la Conferenza mineraria?

Il Partito Comunista per primo e le grandi organizzazioni sindacali per seconde, hanno discusso a lungo se andare o non andare a quella conferenza mineraria. Ci sono andate semplicemente perché (sopra il desiderio pur vivo di respingere, con un gesto che suonasse protesta, il modo come l'Assessorato ha convocato quella conferenza) è prevalso il desiderio di scontrarsi e di affrontare, perché non lo aveva fatto la Giunta, e l'Assessorato all'industria in particolare, su un terreno di discussione, coloro i quali hanno rappresentato in passato e rappresenteranno in futuro gli avversari fondamentali della rinascita economica e sociale del popolo e in particolare dello sviluppo industriale delle zone minerarie sarde.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue CONGIU) Siamo arrivati, onorevole Melis, ad una incredibile comunicazione fatta nel corso di quella conferenza mineraria. L'apparato amministrativo dell'Assessorato comunicò, in termini di piaggeria servile,

che erano stati inviati alle aziende minerarie gli auguri di buona Pasqua. Gli auguri di buona Pasqua consistevano in una delibera della Giunta regionale dell'11 marzo 1965 (non sono io a dire che erano gli auguri di buona Pasqua, ma lo ha detto un funzionario del suo Assessorato) con cui erano stati distribuiti alle aziende minerarie un miliardo e 33 milioni, violando, onorevole Melis, quell'articolo 26 della 588 che ci è costato tanta fatica. Lei con una deliberazione sola e per sua volontà, con il consenso della Giunta regionale, ha consegnato (violando, non preoccupandosi affatto di quell'articolo 26) un miliardo e 33 milioni alle aziende minerarie. Per fortuna alla Società AMMI erano stati già anticipati, perché il Comitato delle miniere avrebbe voluto che il maggior beneficiario di questa donazione multipla di danari della Regione sarda fosse la Società Monteponi. Non si è peritata, la Società Monteponi, di sollevare, nel comitato per le miniere, la protesta, perché le proposte del comitato miniere non erano state accolte (e ciò perché queste proposte erano favorevoli ad essa) e si era venuti maggiormente incontro alle esigenze della AMMI, togliendo, d'altronde, i danari alla consorella azienda di Stato, la Carbonifera Sarda. Si lamentano perché non hanno avuto profitti nel 1965. I loro Consigli di amministrazione non hanno avuto profitti da denunciare. A parte il fatto che anche quest'anno la Monteponi ha denunciato 105 milioni di utili per il bilancio 1964, quel miliardo e 33 milioni corrispondono al più alto profitto avuto dalle Società Pertusola e Monteponi negli ultimi 3 anni. Quei profitti glieli ha dati la Regione sarda. Dove sta dunque il rammarico di una posizione politica assunta dalle forze dell'opposizione nei confronti della azienda nella conferenza mineraria?

Noi ci saremmo aspettati (invece di rimettere alle decisioni dei tecnici l'avvenire dell'Ente minerario sardo, quasi che si trattasse di fare una valutazione che vedesse nell'ente uno strumento favorevole alle aziende private) che l'Assessore alla industria si richiamasse all'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale sardo nel marzo del 1964

e all'ordine del giorno del febbraio 1965 (votati sempre dalla maggioranza), alle deliberazioni del congresso della CISL, del congresso della CGIL e delle rispettive federazioni minatori, al pronunciamento del Comitato della 11ª zona omogenea, al pronunciamento del Comitato della 14ª zona omogenea, della città di Iglesias (che ha portato testualmente la propria posizione alla conferenza mineraria), a tutte cioè quelle forze che da tempo desiderano l'Ente minerario sardo, come organismo di iniziativa, di coordinamento e di controllo di tutta l'attività mineraria.

L'attività mineraria, onorevole Melis, va valutata per quelli che sono stati i risultati: è un settore dove è diminuita la mano d'opera, è diminuita l'attività estrattiva, è diminuita la produzione metallurgica, c'è stato un aumento dei salari inferiore ai rendimenti, c'è stato un aumento degli infortuni sul lavoro, c'è stato un aumento, un raddoppio delle malattie professionali, la silicosi, c'è stata una diminuzione di ricerca (denunciata dagli organi stessi dell'Assessorato all'industria) che vedono 33 nuovi permessi di ricerca nel 1964 (che è il numero minore di permessi dati in Sardegna dall'istituzione della Regione) che vede il totale dei permessi esistenti oggi ai limiti dei 283, contro i 236 di 16 anni fa. Inoltre non è stata modificata nessuna delle strutture che hanno dato luogo a questo pauroso decrescere del settore e dunque di zone e dunque di un problema di ampio livello produttivo che determina altrettanto ampie conseguenze sociali. Nessuna esatta prospettiva per il futuro ha potuto dare questo settore.

Leggevo (e non ho voluto fare i nomi in quella conferenza regionale mineraria) le prospettive che per l'industria mineraria avevano dato i tecnici. L'ingegner Mario Carta, nel 1948 scriveva che il bacino minerario aveva vita ancora per 10 anni, con tutte le ricerche possibili; nel 1953 l'ingegner Rolandi (quello che spero il 15 maggio non abbia il riconoscimento di una laurea *honoris causa* dell'Università di Cagliari, che si aggiungerebbe al riconoscimento che egli è l'alfiere della industria mineraria sarda, già fatto da lei, onorevole Melis, ad Iglesias nel corso della

fešta dei veterani del lavoro minerario) sosteneva nel 1953 che il bacino minerario aveva 5 anni di vita. Comunque quello che importa non è il giudizio di un ingegner Carta (pur valente tecnico e studioso della materia), o il giudizio dell'ingegner Rolandi (di cui non voglio specificare meglio il mio parere più preciso), ma è il fatto che la Giunta regionale sarda crede a Carta e a Rolandi e non sente l'esigenza di farsi un proprio parere, appunto, con un ente che sia, dal punto di vista pubblico, responsabile di quello che avviene.

Oggi si assiste alla vergognosa vicenda dell'AMMI, le cui riserve vengono contestate e, su suggerimento dell'Assessorato, sono i tecnici della Monteponi che vanno a controllarne la consistenza, determinando le dimissioni di una persona seria, come quella dell'ingegnere dirigente dell'AMMI ad Iglesias. E c'è qualcuno, dicevo, alla conferenza mineraria che, in relazione, sostiene che era necessario ristabilire un clima di assoluta fiducia. L'ente soltanto può dare l'assoluta fiducia.

Sul terreno concreto, e mi avvio alla conclusione, nessuna delle obiezioni sollevate contro la proposta di legge nella relazione dell'Assessore Melis corrispondono alla realtà. Egli sostiene che l'ente toglierà prerogative alla Regione. Io rispondo che la proposta di legge non è stata letta.

Io ho contestato a chiunque facesse questa obiezione di indicarmi nella proposta una sola disposizione per la quale l'ente minerario avrebbe potuto far sue le prerogative che la Regione ha in materia di industria mineraria. Nessuno è stato in grado di dirmelo.

La realtà è che un Ente minerario sardo obbligherebbe la Regione a darsi una politica vantaggiosa per la Sardegna, che, inevitabilmente, si scontrerebbe con gli interessi dei privati. Più volte è stato impossibile portare alle estreme conseguenze lo scontro proprio perché non c'era l'Ente minerario sardo. All'abbandono delle concessioni minerarie come reagisce la Regione sarda? Come può reagire, se chiudono Ingurtosu e le altre, considerate marginali dalla Pertusola, concessioni minerarie? Cosa fa la Regione sarda?

Che cosa ha potuto fare quando fu chiusa la miniera della FIAT, della Ferromin e così via? Quali poteri di contrattazione ha, che tipo di politica può semplicemente enunciare e non realizzare con nessuno strumento in mano? La Regione sarda, dallo stesso disegno di legge, viene ampliata nelle sue competenze, perché finalmente, per il suo dovere di fare una politica mineraria, gli viene dato uno strumento. Non dunque si può sostenere che prerogative sarebbero sottratte alla Regione con la istituzione dell'Ente minerario sardo, bensì si deve sottolineare, che le prerogative della Regione, lungi da essere diminuite, sarebbero ampliate. Ad una politica puramente astratta e che non trova possibilità di realizzarsi, perché non ha strumenti adeguati, succederebbe infatti una politica che consentirebbe alla Regione di intervenire concretamente.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi dispiace di essere stato costretto a fine legislatura ad avere toni di violenza che nascondono però un grande sentimento, che potrebbe anche definirsi patetico. I comunisti hanno legato la loro legislatura nelle zone minerarie alla esigenza che il giuoco del mercato privato fosse definitivamente spezzato. La proposta dell'Ente minerario sardo è nata dall'esigenza che i minatori sentivano, quando erano in battaglia, un qualche cosa, che, oltre ad essere la copertura politica della Regione, fosse uno strumento che incidesse nella politica economica della Regione e delle miniere. Non sarà consentito a nessuno di umiliare questa rivendicazione e di mortificare l'aspirazione che hanno i minatori.

A lei, onorevole Melis, responsabilmente, come Assessore all'industria della Regione sarda, non solo, ma anche come uomo del Partito Sardo d'Azione, spetta il compito di chiarirci perché in aula non c'è il Presidente della Commissione industria, perché non c'è l'abbinamento della legge presentata dalla Giunta regionale e perché sorride quando gli chiediamo di dimostrare uno spirito di iniziativa nei confronti della Democrazia Cristiana se è essa ad opporre ostacoli, come tutto lascerebbe prevedere, soprattutto l'iter

e la procedura usati nella Commissione industria. Lei si richiami al suo partito e alle aspirazioni sardiste; misuri il modo come la Democrazia Cristiana tratta i problemi dei suoi rapporti con gli alleati e con le aspirazioni degli alleati, costringe perfino una persona seria, come il Presidente della Commissione industria, ad assentarsi da un dibattito e non gli consente di fare ciò di cui era stato incaricato, cioè di chiedere l'abbinamento dei due provvedimenti. Tenga presente le carenze della Democrazia Cristiana che non parla, che non è presente, che non prende posizione. E' complicità, onorevole Melis, perché, o si ha la volontà di resistere alla Democrazia Cristiana oggi (non domani, quando il Partito Socialista dovesse entrare in Giunta e vi caccerà fuori).

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Adesso almeno mi consenta di sorridere.

CONGIU (P.C.I.). Quando si ha la volontà di affermare una certa posizione politica, la si porta avanti nel momento in cui essa sorge, la si difende, la si fa prevalere nei confronti degli avversari e nei confronti dei propri alleati. Onorevole Melis, non sarà consentito al Partito Sardo di presentarsi come chi voleva l'Ente minerario sardo e che è stato costretto (o perché il Consiglio stava per chiudersi e non vi era più tempo, o perché la Democrazia Cristiana non desiderava arrivare alla fine di questa legislatura con la approvazione di questo nuovo istituto autonomistico) ad ingannare le popolazioni minerarie. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Cambosu. Ne ha facoltà.

CAMBOSU (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge 128, presentata dai colleghi del Gruppo comunista il 15 aprile del 1964, pervenne alla quinta Commissione industria per la prima volta il 22 luglio del 1964. I commissari si trovarono in presenza di due lettere: una della Giunta,

in cui si comunicava che si attendeva il parere della Conferenza mineraria e la consultazione delle organizzazioni sindacali; una seconda, con cui si annunciava che il rappresentante del Governo aveva richiesto il parere in base all'articolo 93 del trattato di Roma. Vi fu una nuova riunione della quinta Commissione il primo ottobre del 1964; il relatore della Commissione, onorevole Atzeni, esponendo il quadro drammatico che allora si presentava in tutte le miniere sarde, faceva rilevare come fossero saltati i precedenti impegni per la Conferenza regionale mineraria e poneva l'esigenza di collegare il settore tradizionale con le esigenze e gli obiettivi della legge 588. Poneva anche l'accento sulla crisi che si attraversava, che appariva aggravata dalla situazione sorta proprio in quei giorni attorno alla miniera di Canaglia, alla Fiat Antas, alla miniera di Santa Lucia e via dicendo. Sollecitava in quella circostanza, lo onorevole Atzeni, che era relatore designato dalla stessa Commissione, l'invio in aula del progetto di legge. La Commissione, in linea di massima, si pronunciò favorevolmente.

L'onorevole Pettinau manifestò qualche perplessità a nome del suo Gruppo e la stessa cosa fece l'onorevole Masia. Io ebbi occasione di esprimere, a nome del mio Gruppo, l'urgenza di definire il problema e portai in Commissione le esperienze già maturate e attuate nella Regione siciliana. Nella stessa riunione del primo ottobre, il Presidente della Commissione, onorevole Soggiu Piero, disse di non trovare alcun contrasto tra la proposta di legge e il trattato della Comunità Economica Europea; disse anche che non aveva alcun dubbio sulla efficacia e sulla applicabilità dell'articolo 26 della legge 588, pur manifestando alcune perplessità. Rilevava se non fosse il caso nelle more della costituzione dell'Ente minerario di affidare ad altri organismi il compito di un inventario generale. Il problema in un certo modo ritorna oggi alla ribalta attraverso la relazione che ci viene presentata dall'Assessore Melis con la proposta di legge numero 180. Comunque il primo ottobre del '64, a richiesta dello stesso presidente, onorevole Soggiu Piero, si decise

di chiedere notizie all'Assessore sulla data della Conferenza mineraria e di richiedere allo stesso Assessore un quadro completo della situazione mineraria, ivi compresa la situazione delle Aziende di stato. L'Assessore non si è presentato né nulla ha fatto conoscere di ciò che la quinta Commissione richiedeva.

A cavallo fra le date da me indicate (dal 15 aprile '64, data di presentazione della proposta di legge del Gruppo comunista, al primo ottobre '64, ultima riunione della Commissione industria) vennero discusse in aula le mozioni 22 e 17, presentate, mi pare, il 15 aprile e discusse il 19 maggio, con all'oggetto la situazione mineraria e il passaggio della Società Mineraria Carbonifera Sarda all'Enel e ancora dopo si discusse attorno ai problemi minerari.

Molto prima del 15 aprile '64 (fin dall'inizio di questa legislatura in scadenza) il problema dell'Ente minerario (che fu variamente definito ente minerario, ente chimico, ente carbochimico) è stato alla ribalta dei nostri lavori, sia in rapporto ai veri e propri problemi dell'industria estrattiva, sia in rapporto ai temi più generali dell'industrializzazione della Sardegna. A me sembra inutile fare degli sforzi di memoria, quando la maggioranza ha il senso solo delle ultime rimembranze. La legislatura ha tuttavia una sua storia inequivoca e inequivocabile. Per quanto riguarda il nostro Gruppo, il problema è stato impostato fin dall'inizio della discussione sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta Corrias (all'inizio proprio di questa quarta legislatura) ed è stato ripetuto all'interno e all'esterno di questa assemblea. E' una rivendicazione che noi abbiamo posto in una nostra conferenza regionale di partito e in alcuni convegni attorno al piano quinquennale. E' una rivendicazione che riproponiamo e riconfermiamo oggi in tutto il valore e peso che essa merita.

Oggi ci troviamo in una situazione particolare e qualche domanda è stata posta e ad esse deve essere data risposta. Forse era addirittura pregiudiziale che certi chiarimenti venissero dati prima della discussione. Per-

IV LEGISLATURA

CCCXLVII SEDUTA

13 MAGGIO 1965

ché non c'è stato l'abbinamento col disegno di legge di cui è proponente l'Assessore onorevole Melis (disegno di legge datato 28 aprile)? Perché non è stata posta la richiesta di urgenza? Vi era la pretesa di discutere subito il disegno di legge, che noi consiglieri abbiamo ricevuto il 3 di maggio e la Commissione, immediatamente convocata, ha discusso nello stesso giorno, con le conclusioni che sono state illustrate poc'anzi dal collega Congiu. Il 6 maggio, la maggioranza ha deciso di mandare in aula il disegno di legge insieme con la proposta di legge 180, in modo che venissero discusse contemporaneamente. Credo che il Presidente della quinta Commissione avesse il dovere di presentare, con la sua relazione, la richiesta d'urgenza, in modo che, essendo passati dal 6 maggio i 5 giorni prescritti dal Regolamento, oggi l'abbinamento sarebbe stato possibile, logico, naturale. Se non lo fosse stato io credo che sarebbe stato egualmente pregiudiziale da parte dello stesso Assessore richiedere in aula la procedura urgenza in modo che l'abbinamento avesse luogo.

Onorevoli colleghi, che senso ha discutere la proposta di legge del Gruppo comunista quando ci troviamo in presenza di un altro disegno di legge di iniziativa dell'Assessore? O l'Assessore ritira il disegno di legge, oppure mantenerlo in piedi, con tutte le riserve mentali che questo può implicare, vuol dire in partenza (diciamo le cose chiare) che si intende bocciare la proposta di legge dei colleghi comunisti, per presentare, tra 15 giorni o tra 2 giorni o per mandare alla prossima legislatura il disegno di legge 180. Non è serio che l'assemblea si trovi con due progetti di legge aventi lo stesso oggetto, la stessa finalità, e discuterne soltanto uno col presupposto ben preciso e ben definito di seppellirlo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di dover esprimere la mia protesta, a nome del Gruppo che rappresento, per questa situazione paradossale che è venuta a crearsi in aula. Comunque, abbinamento o no, noi abbiamo avuto modo di esaminare il disegno di legge 180 dell'onorevole Assessore all'industria e io sono rimasto sconcertato leggendo

la relazione. Si risale addirittura al 7 gennaio 1952, con la proposta di legge 146 per la istituzione di una stazione sperimentale dell'industria mineraria, quasi a voler giustificare che la Giunta non è stata carente in questa materia, che la Giunta bene aveva individuato i problemi relativi alla situazione mineraria. Dal 7 gennaio '52, niente di meno, presentava questa proposta di legge per una stazione sperimentale, dice la relazione, «per offrire all'azione della Regione e a quella delle private iniziative quell'apporto tecnico-scientifico di sperimentazione e di studio che in ogni settore produttivo si dimostra indispensabile strumento di vita e di progresso». Continua la relazione che «per varie vicissitudini, che appare ora superfluo ricordare, il disegno di legge non arrivò in porto». Quali possano essere queste vicissitudini, di cui non era il caso, nella relazione, di indicare i termini, io non saprei dirvi.

Si arrivò poi alla data del 15 aprile '64, cioè la data di presentazione del disegno di legge dei colleghi del Gruppo comunista. Vi è quindi un vuoto spaventoso dal gennaio '52 (dal disegno di legge 146) alla data del 15 aprile 1964. Un vuoto spaventoso di tempo, di spazio, un vuoto di incomprensioni, di interpretazioni, insomma un vuoto totale da parte della Giunta, da parte dell'Assessorato all'industria. E il proponente, cioè l'Assessore all'industria, fra una data e l'altra, tra una tesi e l'altra, quella della stazione sperimentale e quella dell'ente minerario, con definizioni intercalate a molte frasi latine, sceglie *in medio virtus* con precisa volontà quella intermedia. Non vuole più la stazione sperimentale, ma non vuole neanche l'ente minerario, che viene proposto dai colleghi comunisti; vuole un altro ente, che non è un ente, che non farebbe niente, che non avrebbe nessun compito, nessuna funzione, se non quella della assoluta rinuncia (da parte dell'Amministrazione regionale) ad affrontare i problemi complessi della industria mineraria e i problemi della industrializzazione in genere.

Noi sappiamo anche in politica che cosa significa una scelta intermedia. Lo spazio logico che trova l'Assessore è quello di questa

scelta al centro, che vuole limitare l'ente minerario soltanto alla ricerca scientifica e tecnica, perché dice la relazione, arrivando addirittura fino all'insulto, che *prius* logico, continua in latino, di qualunque seria politica è la «ricerca scientifica e tecnica, di cui parlerò dopo».

Nel frattempo si arriva finalmente alla conferenza regionale mineraria di cui hanno parlato a lungo i colleghi Atzeni e Congiu (otto, nove e dieci aprile). La conferenza si è tenuta con il solito metodo che aveva già caratterizzato la conferenza regionale dei trasporti, fatta, niente di meno (proposta e realizzata) dal CIS, sotto l'egida della Regione sarda, con la relazione dell'Assessore ai trasporti, onorevole Cottoni, con precisa discriminazione nei confronti delle organizzazioni sindacali (tanto è vero che fece una relazione il segretario della CISL mentre la CGIL non fu nemmeno invitata a partecipare) e della quale non abbiamo nulla agli atti. Non è stato comunicato niente in proposito, neanche ai consiglieri; non è stato comunicato niente su una materia che pure tanto interessa la Sardegna. Vi è stata poi la conferenza per l'agricoltura. Anche di questa manca il documento conclusivo. Non sappiamo perché si fanno delle conferenze per poi non trarre le conclusioni. Così è la conferenza oraria che si è tenuta recentemente a cura del Ministero dei trasporti, e via dicendo.

Questa conferenza regionale mineraria, la cui idea era nata in assemblea, dopo la discussione di un ordine del giorno approvato a maggioranza il 4 febbraio del 1965 (data nella quale emerse anche l'impegno della Giunta di presentare subito, dopo la conferenza mineraria, il disegno di legge che invece non possiamo discutere) è stata una manifestazione fantomatica. Si arriva ora fino all'insulto quando si afferma nella relazione (quando lei, onorevole Assessore all'industria, afferma nella relazione) che vi è stato un palese assenteismo dell'ambiente politico. Ma scusate, noi eravamo qui riuniti in Consiglio regionale...

SERRA (D.C.). Io ci sono andato.

CAMBOSU (P.S.I.U.P.). Non è una cosa seria che quando è riunito il Consiglio regionale si possa fare una conferenza regionale. Noi abbiamo fatto degli sforzi...

SERRA (D.C.). Chi vuole fa a tempo a tutto.

CAMBOSU (P.S.I.U.P.). Onorevole Serra, le dico soltanto che non è una cosa seria, non posso dirle altro.

Tenere una conferenza a cura della Regione, a cura dell'Assessorato all'industria, nel momento in cui è riunito il Consiglio, non è una cosa seria, non può essere una cosa seria. Non abbiamo ricevuto, neanche come consiglieri regionali, neppure le relazioni. Sono stati chiamati dei tecnici come il professor Carta e l'ingegner Rolandi, si è chiamato chi si è voluto; non si è discusso sul metodo, sulla metodologia di questa conferenza, non si è discusso di nulla, non ci avete dato una relazione, non ci avete dato nulla, neanche uno stralcio. Come volete che il mondo politico, come prima cosa i consiglieri regionali, possano partecipare ad una conferenza di questo genere?

Tutte le perplessità che vengono poste nella relazione che accompagna il disegno di legge 180 secondo me dovrebbero essere superate. Io ho qui con me la legge siciliana, la legge 11 gennaio '63, numero 2, istitutiva dell'ente minerario, in cui tutti questi problemi vengono superati. E' una legge che prevede né più né meno quello che prevede la proposta di legge dei colleghi comunisti. Nella relazione dell'Assessore si leggono cose che non stanno né in cielo né in terra. La Sicilia ha fatto questo ente, la Sicilia non affida a nessun privato le prospettive degli idrocarburi, dei sali alcalini, dell'asfalto (per l'asfalto anzi ha costituito un ente apposito, l'Ente asfalti siciliani), dello zolfo, ma demanda la riorganizzazione dei vari settori ad apposite società, controllate dalla Regione. Ciò mentre voi smantellate Carbonia, smantellate la So-

IV LEGISLATURA

CCCXLVII SEDUTA

13 MAGGIO 1965

cietà mineraria carbonifera, abbandonate cioè il carbone, 600 milioni di tonnellate di tonnellate di carbone, senza una prospettiva, senza niente.

Mentre tutto questo accade voi dite nella relazione che siete legati all'articolo 13 della legge istitutiva mineraria (R.D. 29 luglio '27, numero 1443) e subordinate ogni vostra azione politica, ogni vostra iniziativa legislativa a questo articolo della legge mineraria che dice che lo Stato, quando decide di fare delle ricerche in via diretta, deve procedere alla elaborazione di un programma straordinario. Questo dice l'articolo 13. Invece voi ne fate un cavallo di battaglia e gli subordinate, non soltanto la vostra iniziativa, ma anche la legge 588, e più particolarmente l'articolo 26 della legge 588. Questo articolo non parla soltanto di ricerca perché se si volessero fare soltanto delle ricerche tecniche, scientifiche, basterebbero gli organi che ci sono oggi, basterebbe fare le convenzioni con l'Università, come proponete voi nel vostro disegno di legge, e interessare altri enti pubblici; basterebbe fare un inventario da semplici magazzinieri, ed andare avanti.

Lo spirito dell'articolo 26, come di tutto il contesto della legge 588, non è soltanto quello di trovare i giacimenti, di valorizzarli, ma è quello anche di indirizzare verso i cicli di formazione. Questo è il concetto fondamentale, questo è lo scopo per cui deve nascere l'ente minerario nei termini in cui è stato proposto, diversamente ci sarà sempre una rinuncia, una rinuncia totale, completa. Dice proprio la relazione (continuando in latino) che, *pleno jure*, rientra tutto (quindi anche la legge 588) nell'articolo 13 del 29 luglio 1927. Ciò significa che la Regione dovrebbe preparare e predisporre un piano straordinario di ricerca, e poi? Poi fare le convenzioni, così come prevede il disegno di legge 180, sfuggendo a quella che è la sostanza di una politica, di una iniziativa che deve vedere la Regione in testa verso nuovi compiti di controllo, di direzione in tutto il settore mine-

rario. Quello che voi fate oggi nei confronti della industria mineraria è vera irresponsabilità e comunque è rinuncia, è irriguardo a tutta la legge, allo spirito e alla lettera della 588.

Sulla via del compromesso si continua sempre con i compromessi, con i contrasti, si continua la polemica tra Bardoscia e Rolando, tra AMMI e Pertusola e continua la ricerca del compromesso dell'Assessore, che anche per l'impianto metallurgico, di cui attendiamo sempre notizie, cerca di mettere d'accordo il gruppo privato col gruppo pubblico, la Montevecchio e la Pertusola con l'AMMI. Non si metteranno d'accordo finché non si farà l'ente pubblico, un ente metallurgico con pubblici poteri (anche se ciò può dispiacere all'onorevole Pernis) o si farà un consorzio misto, una congrega, si farà a mezzadria.

Altre volte parlando qui sulle questioni minerarie si è detto: ben vengano due impianti, se saranno due. Qui non si sa neanche se se ne farà uno, e se se ne fa uno, non si sa se sarà guidato dall'ente pubblico, o se invece sarà a mezzadria, come dicevo poc'anzi. La situazione mineraria è diventata sempre più grave; abbiamo detto altre volte che non abbiamo più una sola miniera di ferro aperta in Sardegna. Abbiamo adesso smantellato Carbonia e molto probabilmente fra qualche anno non avremo neanche una tonnellata di carbone, perché la supercentrale funzionerà a nafta, come funzionerà a nafta il terzo gruppo della Carbosarda e della Breda, che sono stati dichiarati autoproduttori di energia elettrica. Non abbiamo altre notizie, studi sul carbone: morto l'ingegner Zimmer, morto il progetto Zimmer. Abbiamo una situazione gravissima, ma in compenso abbiamo parlato molto di quest'ente minerario. Se ne era parlato anche nello schema del piano dodecennale; nel piano quinquennale, nella parte dedicata alla industria, non se ne fa parola, si ignora perfino l'im-

IV LEGISLATURA

CCCXLVII SEDUTA

13 MAGGIO 1965

pegno precedentemente preso di andare verso quest'ente minerario.

Io credo perciò che il Consiglio debba dimostrare la sua sensibilità nei confronti della proposta di legge 128 e che col suo voto favorevole bene farà a dare alla Sardegna e alla Regione uno strumento che possa porre ordine in questo vastissimo campo minerario. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
p. Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965